

l'anguilla

periodico di terra e di mare

bollettino dalle resistenze bassomolisane



Perché resistenza? Perché oggi, perché qui?

25 Aprile: Tra Resistenza e resilienze

Perché oggi, 25 Aprile 2014 siamo a parlare di biocidio, devastazioni ambientali, diritto alla salute e difesa del territorio? Che c'entra con noi la Resistenza partigiana? Chi sono i nuovi ribelli? Chi non accetta la logica dominante che mercifica il tempo, le vite, il verde cittadino, gli spazi pubblici. Chi ogni giorno li libera da quella logica e se ne riappropria...

(pag. 2)

Che significa oggi la
Resistenza?
pag. 2

Un nuovo fatto storico:
la vittoria del "NoStalla"
pag. 3

Da Matrice in poi...
il Molise in movimento
pag. 4

25 Aprile: tra resistenza e resilienze

L'ideologia unica del mercato rende tutto merce di scambio, persino le nostre vite e i nostri territori. Ma, come il potere dall'alto diviene più diffuso, così, gradualmente e spesso silenziose, si moltiplicano le resistenze nei territori, in ogni parte del pianeta

di Roberto De Lena

Il 27 Aprile del 1945, Benito Mussolini fu catturato nei pressi di Dongo, sul lago di Como, da una formazione partigiana mentre, travestito da tedesco, tentava di fuggire in Svizzera. Venne giustiziato il 28 Aprile, all'indomani della sua cattura. Tutti ricordiamo l'immagine del duce appeso a testa in giù. Quella immagine rappresenta l'epilogo del primo movimento e, poi, Partito nazionale fascista, che aveva dominato per più di un ventennio la scena politica italiana, imprimendole un carattere dichiaratamente violento, autoritario, razzista, guerrafondaio e imperialista. Quella immagine è l'atto concreto di emancipazione di un intero popolo dalla dittatura fascista. Qualche giorno prima (25 Aprile 1945), infatti, il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) aveva proclamato lo stato di insurrezione generale, invitando nel contempo le forze partigiane ad assumere i pieni poteri, civili e militari, in tutte le zone liberate prima dell'arrivo degli alleati. Il movimento partigiano è testimonianza della voglia di riscatto, di indipendenza e di libertà del popolo italiano dalle brutalità fasciste. Il suo contributo, in termini di guerriglia e di vite umane lasciate sul campo, fu rilevante per la conclusione della II guerra mondiale (che in Italia fu anche guerra civile). Si trattò di una guerra durissima, in cui numerosi furono gli eccidi e le rappresaglie compiuti dai tedeschi e dai fascisti. Il 25 Aprile ricordiamo, dunque, il sacrificio e la lotta di centinaia di migliaia di donne e uomini contro l'autoritarismo nazifascista, per la libertà.

È con questa consapevolezza che, a distanza di sessantanove anni da quegli eventi, ci sentiamo di dedicare la Festa della Liberazione alla memoria di quanti vissero, lottarono e morirono per l'affermazione di una società più giusta ed egualitaria, contro ogni forma di abuso, di discriminazione, di potere imposto dall'alto con la forza della violenza di stato. Ma se è vero che la storia è sempre storia contemporanea, allora per noi commemorare la Liberazione dal fascismo non può in alcun modo voler dire celebrare un ricordo disincarnato e astorico; al contrario, si tratta di attualizzarlo e metterlo al centro la sua valenza viva e vitale per ognuno e ognuna di noi oggi. Si tratta di riflettere, anche, sulla resistenza tradita, ritornando al cuore degli ideali di giustizia, uguaglianza, libertà e fraternità di quanti combatterono per liberare il paese dalla dittatura e dalla guerra e che oggi, probabilmente, faticerebbero a rintracciare nel corpo vivo e sofferente della società italiana le ragioni per le quali essi si sono battuti. Certo da quei giorni del '45 ci dividono tante grandi e piccole trasformazioni. La domanda da porsi, allora, è: che vuol dire, oggi, parteggiare per un'idea in una società in cui, apparentemente, le parti non

esistono più, il pensiero è unico, la fine della storia annunciata?

Le vicende attuali ci obbligano a pensare la storia presente come storia globale e locale nello stesso tempo, ad interconnettere questi due piani. L'attacco ai sistemi di welfare e al diritto del lavoro (cioè, alle vite dei lavoratori), le politiche di privatizzazione dei beni comuni (terra, aria, acqua, energia), la crescita intesa solo come aumento esponenziale del prodotto interno lordo e non come miglioramento delle condizioni di esistenza individuali e collettive, la morsa del debito e del pareggio di bilancio; in una parola, la dittatura dell'economia di mercato sull'intera società sta rendendo il nostro pianeta invivibile e ingestibile. Le povertà materiali e quelle nuove, relazionali, così diffuse, i cambiamenti climatici, le guerre locali sparse in ogni angolo del pianeta, i muri e le frontiere che ritornano prepotenti e assurdi, sono lì a dimostrarcelo. L'ideologia unica del mercato rende tutto, finanche le nostre vite e i nostri territori, merce di scambio per il miglior offerente. Inoltre, il potere e le autorità che ci dominano hanno assunto caratteri molto più aleatori e, per certi versi, impalpabili di un tempo. E tuttavia, come il potere dall'alto diviene più molecolare e diffuso (non disdegnando, però, di mostrare i denti e i manganelli al momento opportuno), così, gradualmente e spesso silenziose, si moltiplicano le resistenze nei territori, in ogni parte del pianeta.

Se questa analisi ha un senso, allora guardare alle resistenze che vanno diffondendosi, significa farlo con occhi resilienti. La resilienza (in psicologia, per esempio) è quella capacità che hanno le persone di indirizzare in senso positivo le condizioni avverse che si incontrano nel corso della vita. È la capacità di rigenerare e rigenerarsi che hanno gli ecosistemi, violentati dall'intervento esterno della mano dell'uomo. È la possibilità di immaginare e costruire collettivamente un presente di vita, dentro e oltre il sistema di morte che ci ingloba. D'altronde, la crisi può essere anche una grande opportunità di liberazione dal basso di saperi e desideri condivisi, di altri immaginari. "Dove aumenta il pericolo, si accresce ciò che salva", diceva circa due secoli fa un grande poeta. Moltiplicare gli spazi e i tempi di liberazione, individuale e collettiva, risponde proprio a questa grande sfida ed è così che intendiamo festeggiare il nostro 25 Aprile, restituendo alla città, alla sua comunità, uno dei tanti luoghi (pubblici) impunemente relegati all'abbandono. Intendiamo creare, infatti, in questa giornata, un ponte non soltanto simbolico tra la memoria dei partigiani antifascisti e i resistenti/ resilienti di oggi, di quanti cioè continuano ancora ostinatamente (e nonostante tutto) a credere e a lottare per un altro esistente, a praticare quel sogno di giustizia e di libertà che fu di tanti uomini e donne di quel tempo.

Un nuovo fatto storico

La vittoria di comitati, associazioni, movimenti, persone comuni che si sono opposte al mega-progetto di Granarolo nel Bassomolise è una vittoria per tutto il territorio, e un punto da cui ripartire per affrontare tutte le altre vecchie e nuove minacce all'ambiente e alla nostra salute

di Michele Mattia Monachetti

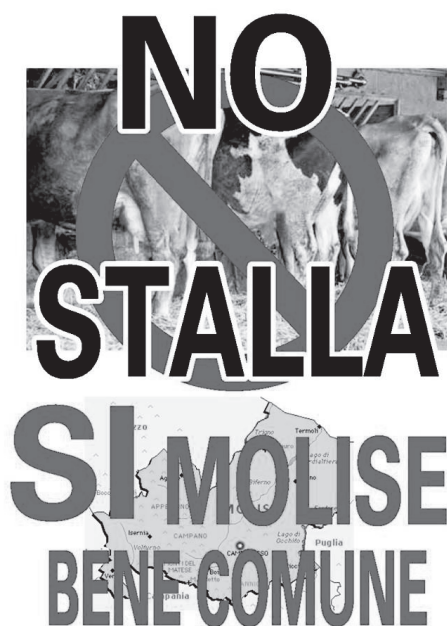
Ci sono certe occasioni in cui le cose hanno una forza invincibile. Una di queste occasioni è stata la campagna "No stalla, Sì Molise Bene Comune". Tutto questo è avvenuto, come un regalo di natale, da Larino a Termoli, a San Martino, a Ururi (o Aurora) in reazione ad un progetto, Gran Manze, della Granarolo, il quale prevedeva una stalla da un chilometro quadro in un intorno di cento ettari di terra che nella sua fase finale fu individuata in quel di Ururi, a "Saccione", terre formalmente di proprietà del comune di San Martino in Pensilis. Un appesantimento infrastrutturale notevole, un affare da 18 milioni di euro di cui l'azienda emiliana avrebbe garantito, costituendosi in s.r.l, soli mille. Tre cooperative pugliesi e un' Intesa San Paolo che avrebbe partecipato con una quota del 25%. Il solito caso di parassitismo industriale. Un Progetto dicevo, altamente sperimentale, dodicimila manze da portare in gravidanza per poi spedirle via autostrada in Emilia Romagna dove avrebbero prodotto latte. Per assistere queste povere bestie (di cui tralascero, e mi scuso, la tematica dei diritti dell'animale per ragioni di sintesi, anche se meriterebbe un libro, più che un articolo) avremmo dovuto consumare settecento mila metri cubi al giorno d'acqua più un ulteriore consumo dovuto alla coltivazione di foraggi per un totale di due milioni e mezzo di metri cubi, pari al consumo del 10% della popolazione molisana. In sostanza, un'operazione volta alla esternalizzazione dei costi d'impresa, aumentandone così la capacità produttiva e l'abbassamento contestuale del prezzo del prodotto, in previsione dell'eliminazione delle cd. quote Latte deciso per il 2015. Di qui l'impossibilità dei nostri produttori di reggerne la concorrenza così come essa andava configurandosi. Ed invero tre pareri contrari furono dati dai tecnici della Regione, seguiti da una quanto mai burlesca e improbabile decisione in senso affermativo del suo dirigente. Una follia ragionata dunque, senza tener conto del contesto nel quale andava ad innestarsi. Gli abitanti, e il Molise non ne avrebbero guadagnato nulla e in cambio, oltre ai possibili rischi sanitari dovuti agli allevamenti intensivi, il rilascio di nitrati nel suolo (motivo per cui Puglia ed Emilia Romagna bocciarono il progetto), scarichi di letame e urine con contestuale produzione di azoto, antibiotici: ancora; malattie all'apparato respiratorio e cardiovascolare, stress idrico (in una regione già alquanto provata), consumo di territorio e relativa cementificazione (sito di compostaggio, sito di stoccaggio), traffico stradale (5010 camion avrebbero fatto avanti e indietro solo per il trasporto degli animali) in una Regione inadempiente nei confronti del Governo circa la fornitura di dati al Ministero all'Ambiente a fini di zonizzazione e relativa mappatura delle aree inquinate, nonché indagini epistemologiche che disegnano un quadro allarmante per quanto

riguarda l'inquinamento e le patologie del bambino e dell'anziano, nelle zone di Termoli e Campomarino: tutto questo è stato chiamato a Napoli il 16 Novembre, "Biocidio". Ma il Molise mai ha dimostrato di essere più ricco, di diversità e di coscienze. Il rifiuto di un modello che non funziona e la constatazione che proiettato nel futuro esso è in grado

di distruggere più che creare possibilità, ha dato di fatto origine ad un nuovo paradigma che vede l'uomo, la comunità e il territorio come soggettività pluralistiche ed

interdipendenti unite nella difesa dei beni comuni. La manifestazione dell'esigenza di Nuovi Modelli che integrino risorse locali,

valorizzazione, conoscenza e consapevolezza (e mai più sfruttamento...). La contestazione è sfociata in proposta, non una ma 100 stalle, nell'alto Molise, con produzione ecocompatibile in un circuito biologico volto a creare vero lavoro...non accolta. Le questioni aperte dalla reazione Basso-Molisana sono: a) La questione di metodo (chi decide, come decide e con che criteri, perché non gli abitanti?!). b) Il ruolo dei comuni (non più soggetti passivi, e non più il sindaco come anello terminale di una catena verticistica, figura di contenimento, ma come abitante e nell'interesse della comunità.) c) L'espressione delle comunità locali (gli abitanti hanno il diritto di decidere ed il dovere di difendere la propria terra: l'utilità delle assemblee organizzate ad Ururi, Larino e Termoli dove le persone si sono incontrate e mischiate tra loro decidendo insieme, coordinandosi poi per premere sulle istituzioni ai Consigli Comunali Monotematici, dimostrando in fatto le possibilità della Democrazia Partecipata ed il superamento del concetto di democrazia diretta, finalmente!). d) L'esigenza di collegare il paese al comune urbano (la campagna alla città, l'agricoltura al mercato, sempre nell'ottica dell'interdipendenza che, in questo caso, è anche funzionale). Certo qualcosa di nuovo c'è stato, ma sempre di un ritorno si tratta, quello dell'umanità, che si riappropria della sua storia fino al punto di riscriverla. Un altro Molise. Un ritorno alla vita. Una primavera e un'Aurora, non soltanto albanese.



A Matrice il Molise in movimento

L'articolo pubblicato su comune-info a marzo racconta del Forum di Matrice del 7 e 8 marzo. Da allora associazioni movimenti e comitati non hanno smesso di lottare contro le devastazioni ambientali, gli attacchi al territorio, e per un altro Molise possibile

di R.a.p. Molise

Prendete una struttura di accoglienza gestita da suore ed immersa tra le verdi colline molisane, aggiungete una serie di associazioni, movimenti politici, piccoli comuni, singoli sognatori locali, cospargete il tutto con una buona dose di determinazione, utopia ed incoscienza ed avrete una due giorni come quella di Matrice. Che ha prodotto una Carta non solo d'intenti, ma che si pone come obiettivo concreto quello di interconnettere tra loro le diverse resistenze sparse nei nostri territori, per tentare di avviare quel cambiamento (reticolare, molecolare, diffuso, plurale) che inverte la attuale, perversa spirale nella quale siamo precipitati, la quale fa della violenza sui territori e sulle persone che li abitano il nucleo fondante della propria ragione di esistere.

Una due giorni, quella di venerdì 7 e sabato 8 Marzo a Villa di Penta, una piccola struttura di accoglienza nei pressi del piccolo Comune di Matrice, non facile da raccontare. Perché è stata tante cose insieme: un'esperienza formativa e informativa, di dialogo e di condivisione tra diversi, di socialità e di convivialità, di autorganizzazione. Promossa da R@P Molise, Pax Christi, Osservatorio sulla repressione e Fondazione O.N.L.U.S. Milani, l'appuntamento ha visto pian piano aggiungersi un'altra serie di soggettività (alla fine i sottoscrittori del documento finale sono stati in tredici) che si sono ritrovate a condividere le motivazioni di fondo alla base dell'iniziativa. Intanto, la constatazione che anche il nostro territorio regionale, per quanto periferico e dalle dimensioni ridotte, è investito e soggetto alle stesse ferite che colpiscono altre zone d'Italia e del mondo. Ad esempio, l'opposizione allo scriteriato progetto Gran manze della Granarolo. A questa si aggiungono le battaglie contro l'eolico selvaggio, contro lo spreco di risorse pubbliche per la costruzione dell'autostrada, in favore della bonifica dei territori toccati dallo sversamento criminale di rifiuti tossici e velenosi, in opposizione all'ampliamento, nel già martoriato nucleo industriale di Termoli, dell'industria chimica, contro l'ipotesi di una centrale a biomasse, contro la cementificazione palazzinara dei pochi poli cittadini più popolati in regione. Il Molise, infatti, è composto da appena 136 Comuni, di cui circa il novanta per cento con meno di cinquemila abitanti. I molisani che vivono fuori regione sono all'incirca il triplo di quelli attualmente residenti in loco e il trend non sembra destinato ad invertirsi: lo spopolamento dei piccoli borghi, l'emigrazione dei giovani e l'invecchiamento progressivo della popolazione ne sono, dunque, le cause principali. Queste dinamiche, associate all'immobilismo di un ceto politico troppo spesso clientelare, e di una buona fetta di abitanti assopiti, disorientati o indifferenti, rendono il Molise, soprattutto nella fase storica ed epocale che stiamo attraversando, un boccone succulento per le fauci rapaci degli speculatori e degli affaristi di turno.

Non mancano, tuttavia, le esperienze positive e virtuose, che hanno attraversato le giornate del

primo Forum regionale "in difesa dei territori, per il bene comune e la convivialità" di Matrice: da quella di Castel del Giudice e del suo meleto allo stesso Comune di Matrice, dalle piccole aziende locali produttrici di ottimi oli, e ancora di vini, tartufi e altri deliziosi prodotti locali, dal Comune di Montefalcone del Sannio, primo firmatario in Italia aderente alla campagna per la risocializzazione della Cassa Depositi e Prestiti alla lotta per la ripubblicizzazione del bene comune acqua nel centro costiero di Termoli, dai comitati in difesa della salute e della sanità pubblica all'attivazione di diversi progetti di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, fino alle molteplici esperienze di valorizzazione in chiave turistica dei saperi e delle particolarità locali: feste, artigianato, tratturi, nuove fattorie sociali, tutela e salvaguardia dei boschi e delle acque. E molto altro, senza dubbio, ci sfugge.

Tutto questo è stato al centro dell'appuntamento di Matrice: due giorni di connessioni, di riflessioni e di dialogo, di condivisione e ascolto completamente autorganizzati ed autofinanziati. Nella pratica, due giornate nelle quali si è sperimentata una forma altra di democrazia, diretta ed orizzontale. Nel pomeriggio del sabato, infatti, i partecipanti al forum si sono spontaneamente suddivisi in quattro gruppi separati per grandi aree tematiche (territorio, beni comuni, debito, convivialità) che sono andati poi a costituire l'ossatura di quella che, forse un po' ambiziosamente, è stata definita la Carta di Matrice. Un documento, quest'ultimo, che nelle sue ragioni profonde, probabilmente ancora in forma poco cosciente e solo embrionale, sta ad indicare l'esigenza sentita tra i presenti, per lo più soggetti attivi e non rappresentati (né, in larga parte, rappresentabili) nell'arco autoreferenziale della sfera elettorale, di dotarsi di strumenti collettivi di decisione, attraverso i quali riappropriarsi del diritto alla democrazia radicale e reale che ci è stato sottratto. Il discorso è aperto e riguarda il rapporto sempre problematico e dinamico tra movimenti ed istituzione: tra movimenti che provano a farsi istituzione, ma in forme radicalmente altre e differenti da quelle conosciute ai più. In questo senso, l'obiettivo della carta di matrice è di per sé un sintomo e insieme una potenziale cura. È il sintomo, arrivato a toccare persino il Molise, della crisi della rappresentanza che investe il nostro presente, ma rappresenta, nello stesso tempo, l'inizio di una possibile inversione di tendenza, che ci permetta di smettere di essere sudditi. Senza la presunzione, dunque, di aver compiuto passi decisivi, ma nella consapevolezza che ogni passo quotidianamente percorso sul cammino della costruzione di un altro presente è di per sé fondamentale, pensiamo che, da Matrice in poi, anche gli abitanti coscienti e solidali di questa regione, liberi e pensanti abbiano a disposizione uno strumento in più sul quale fare affidamento per proseguire sulla strada del cambiamento sociale.